

Monete italiane nell' "ordonnantie ende placcaet" di Anversa del 1622

Autor(en): **Bellesia, Lorenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische numismatische Rundschau = Revue suisse de numismatique = Rivista svizzera di numismatica**

Band (Jahr): **76 (1997)**

PDF erstellt am: **26.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-175569>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MONETE ITALIANE NELL'«*ORDONNANTIE ENDE PLACCAET*»
DI ANVERSA DEL 1622

Tavole 15-19

Tra le fonti per lo studio delle monete di età moderna un posto di rilievo, purtroppo trascurato, è rivestito dalle tariffe, cioè elenchi, illustrati o meno, con il valore delle monete in circolazione.

Mentre questo genere di pubblicazioni non sembra avere goduto di molta fortuna in Italia, se non a partire dalla fine del Settecento,¹ al contrario in Francia e, in particolare, nei Paesi Bassi² tra Cinque e Seicento furono stampati numerosi libretti che comprendevano, oltre al valore, anche le illustrazioni delle monete circolanti. Questi libretti servivano ai cambiavalute per conoscere in modo semplice ed immediato il valore delle monete che potevano passare tra le loro mani. In Europa erano attive moltissime zecche, ognuna delle quali adottava proprie tipologie anche apparentemente simili ma il cui valore intrinseco poteva variare molto. Addirittura per gli addetti risultava difficile districarsi nella selva del mercato monetario riconoscendo le monete ed il loro giusto prezzo, soprattutto in momenti difficili del mercato stesso, come fu quello degli anni Venti del Seicento, con una massiccia presenza di monete false, calanti, contraffatte od imitate. Per soddisfare questa esigenza, nonché quella delle autorità di governo di evitare gli abusi nella valutazione delle monete, nacque un florido mercato per questi agili opuscoli con i disegni ed il prezzo delle monete.

Dal punto di vista numismatico, il loro studio può essere molto interessante e proficuo. Non si tratta sicuramente di una novità poiché già molti studiosi del secolo scorso hanno utilizzato questa fonte per pubblicare tipi per i quali non era ancora stato riportato alla luce alcun esemplare. Così non è raro, scorrendo i primi volumi del CNI od i lavori dei pionieri della numismatica italiana, come Domenico Promis, Carlo Kunz, Nicolò Papadopoli Aldobrandini, i fratelli Gneccchi, trovare citate anche antiche tariffe.³ Al contrario, oggi questa fonte sembra aver perso l'im-

¹ In Italia, fino all'unificazione, furono assai numerosi e conobbero molteplici edizioni i prontuari per un rapido calcolo dei rapporti di cambio tra le principali valute dei vari Stati.

² Per i Paesi Bassi cfr. H. E. van Gelder, *Les plus anciens tarifs monétaires illustrées des Pays-Bas*, in: *ANS Centennial Publication* (New York 1958), pp. 239-272.

³ Un altro pioniere degli studi numismatici, il Morel-Fatio, scriveva che le tariffe monetarie dovevano essere scrupolosamente consultate prima di accingersi allo studio di una zecca. Cfr. A. Morel-Fatio, *Monnaies inédites de Dezana, Frinco et Passerano* (Parigi 1866), p. 10.

portanza d'un tempo forse perché ritenuta poco attendibile. Ritengo però che debba essere riscoperta e rivalutata costituendo una valida integrazione di tutte le informazioni già note.

I disegni riportati non possono essere una prova inconfutabile dell'esistenza di una certa moneta: non sono stati rari, infatti, gli errori nel copiare gli originali, ma neppure è possibile pensare che i disegni stessi siano del tutto inattendibili. Soprattutto bisogna pensare che il disegnatore aveva scopi pratici e quindi poteva sorvolare sui particolari, ma sarebbe altamente improbabile che egli abbia potuto inventarsi di sana pianta o stravolgere una tipologia. Riterrei quindi che non ci si debba fidare più di tanto della strana variante di un tipo noto, ma un disegno in queste tariffe potrebbe costituire una valida prova dell'esistenza di una moneta altrimenti sconosciuta.

Ma le tariffe possono fornire anche importantissime informazioni circa il valore delle monete in circolazione, valore fondato su peso e titolo, ed i rapporti tra le monete stesse costituendo così un prezioso quadro di quello che si poteva trovare in circolazione in un dato momento. Ciò non vuol dire che illustrano quel che era la circolazione, la quale poteva essere invece rappresentata per la maggior parte da pochi tipi, mentre molti altri, pur presenti nelle tariffe, altro non erano che rare eccezioni la cui scelta si può dire del tutto causale. Solo così si può spiegare il fatto che, accanto alle monete più comuni, come, per citare le italiane, quelle veneziane, genovesi, milanesi, pontificie, vi fossero monete di piccole zecche che oggi risultano note in pochissimi esemplari ma che neppure all'epoca dovevano poi essere tanto diffuse.

Vorrei quindi presentare le monete italiane disegnate in un opuscolo già conosciuto,⁴ ma, credo, mai pubblicato nella sua interezza. Lo scopo ultimo è di evidenziare quante notizie e quanti spunti una tale fonte possa fornire agli studi numismatici.

Come molti altri del genere prende il titolo di *Ordonnantie* e fu stampato in Anversa. L'edizione che ho studiato è quella pubblicata da Hieronimus Verdussen, un editore specializzato dai cui torchi uscirono altre edizioni sia in francese che in olandese.

L'opuscolo misura cm 14 per 18 ed è composto da 48 pagine. La prima parte è dedicata alla monetazione aurea, a cominciare dalla locale, seguita da quelle spagnola, portoghese, inglese, tedesca, svizzera, francese e, naturalmente, italiana. Meno ricca è invece la successiva parte dedicata alle emissioni in argento. Al di sopra dei disegni vi sono brevi commenti con il nome ed il valore delle monete nonché la zecca di emissione, qualche volta sbagliata.

Venendo subito a parlare delle monete italiane, osserviamo che tutte, tranne un ducato milanese di Filippo II, sono d'oro. Il gruppo più numeroso è di certo

⁴ È infatti menzionato nell'utile e dettagliato elenco, seppure parziale, offerto da N. Papadopoli Aldobrandini, *Le monete di Venezia*, vol. II. (Venezia 1907), pp. 115-120, come appendice bibliografica al capitolo sulle monete del doge Leonardo Loredan. Quella che presento è citata a p. 119. Non sono a conoscenza di altri studi italiani su queste tariffe.

quello delle monete papali con 17 tipi, in particolare delle zecche di Roma e Bologna, ma ve ne sono anche di altre zecche minori. Le monete fiorentine seguono con 7 tipi, 5 sono le milanesi, 3 le genovesi e via di seguito. Due soltanto le monete veneziane ma è chiaro che bastava proporre un ducato o zecchino⁵ di un doge qualsiasi per rappresentare l'intero arco di produzione aurea della Serenissima.

Verificando i tipi illustrati è chiaro che la scelta è stata abbastanza casuale. Vi sono presenti di certo le monete italiane più diffuse all'estero: il ducato o zecchino veneziano, il fiorino di Firenze ed il ducato di Genova nella loro iconografia standard, la stessa che si riscontra per certi tipi papali, lucchesi e reggiani. Per il resto sembra che non ci sia una logica od una scelta precisa, scelta che probabilmente invece si è basata su disegni di precedenti tariffe oppure su originali di monete tesaurizzate da lungo tempo. In tal modo si spiegherebbe la presenza di esemplari molto antichi, oltre cent'anni, rispetto alla data di pubblicazione dell'opuscolo o di grande rarità e quindi relativamente scarsa diffusione, come i doppi fiorini pontifici e di Firenze oppure i doppi ducati di Mantova e Casale.

Un utile richiamo dovrà essere fatto anche per quanto riguarda l'epoca delle monete disegnate. Può senz'altro stupire il fatto che in una tariffa degli anni Venti del Seicento la maggior parte di esse siano state battute nella prima metà del Cinquecento, quindi ad oltre settant'anni di distanza, e diverse siano databili addirittura al Quattrocento a partire da un ducato di Eugenio IV (1431-1447), per di più una soltanto, una comune doppia da due di Piacenza, può essere databile al nuovo secolo, mentre nessuna moneta può dirsi coeva alla tariffa stessa.

Bisogna considerare che le monete d'oro godevano di una circolazione molto lunga poiché in un certo momento potevano essere tesaurizzate per il loro elevato valore intrinseco per poi tornare in circolazione dopo molto tempo. Inoltre bisogna ricordare che la produzione di monete auree nel periodo era entrata in una forte crisi in Italia perciò le nuove emissioni erano sempre più sporadiche e quantitativamente limitate.

I valori sono indicati in *gulden* e *stuiver*, cioè fiorini e soldi.⁶ Nonostante non sia possibile fare confronti con valute italiane dell'epoca è comunque interessante fare dei rapporti di valore tra le monete presentate.

Nel descrivere le monete ho conservato l'ordine seguito nella tariffa e, quando necessario, ho inserito qualche commento numismatico ed i riferimenti bibliografici più opportuni.

Nei disegni spesso l'incisore ha invertito quelli che secondo i criteri numismatici sono il diritto ed il rovescio: di seguito, pur riproducendo i disegni nell'ordine originale, le descrizioni sono riportate secondo le regole consuete.

Una moneta napoletana per Filippo è stata inserita tra le *pistoletten van Spaignen*. Il valore indicato è quello di 3 fiorini e 12 stuiver e mezzo.

⁵ Il disegno al numero 6 riproduce, come si vedrà, quella che si è ipotizzato essere una imitazione contemporanea ma che, comunque, in questo contesto si interpreta come una emissione analoga al ducato o zecchino di Venezia.

⁶ E. Martinori. La moneta. Vocabolario della moneta (Roma 1914), alle voci *gulden* e *stuiver*.

1 *Napoli, Filippo II (1554–1598). Scudo.*

Dir. (dal basso a sinistra) (stella) · PHILIPP · REX ARACON VTRI – Testa a destra: nel campo a sinistra, IBR e VP in monogramma.

Rov. SICIL · ET HISP SAL – Stemma coronato.

CNI 25.

La prima moneta italiana ad essere riportata nella tariffa, inserita però tra le pistole di Spagna, è questo scudo napoletano per Filippo II. Al diritto si notano i monogrammi dei maestri di zecca IBR, per Giovan Battista Ravaschiero, maestro di zecca a Napoli dal 1548 al 1567, e VP. La leggenda del rovescio è stata mal letta essendo sempre SICIL · ET · IERVSAL.

Un'altra moneta napoletana, per Carlo V, è illustrata al numero 41.

Il capitolo dedicato alla monetazione aurea italiana si divide in quattro sezioni: ducati, doppi ducati, scudi d'oro del sole, doppie e doppie da due.

La prima sezione illustra otto monete. Sono le più antiche poiché si tratta di ducati e fiorini, le monete d'oro fino o quasi di origine tipicamente italiana che, a partire dal secondo decennio del Cinquecento, cominciarono a lasciare il posto a monete di tipo estero come lo scudo d'oro del sole e la doppia che erano di bontà inferiore. Non a caso perciò troviamo qui le tre monete italiane più diffuse e che godevano ovunque di ottima reputazione: il ducato veneziano, il fiorino di Firenze ed il genovino di Genova. Le altre cinque monete sono pontificie, tutte di papi diversi, mentre le zecche rappresentate sono quattro: Roma, con due esemplari, Bologna, Ancona e Modena.

La tariffa indica un valore fino a 3 fiorini e 18 stuiver e mezzo.

2 *Ancona, Leone X (1513–1521). Fiorino di camera.*

Dir. LEO · PAPA · · DECIMVS , – Stemma sormontato da tiara e chiavi decussate.

Rov. · · S · PETR VS · · MARCHIA – La pesca miracolosa.

CNI 9 var.; Muntoni 64 var.

La tipologia di questa moneta si trova sia per la zecca di Roma che per quella di Ancona. Quella disegnata in tariffa proviene comunque da quest'ultima perché, al rovescio, si legge MARCHIA e si nota il segno di uno zecchiere attivo nella città marchigiana.

Il Muntoni⁷ per questa moneta corregge la denominazione di ducato papale riportata dal CNI (che indica al numero 9 un solo esemplare nella collezione reale, mentre al numero 10 è citata una variante ripresa dal Cinagli⁸). In nota il Muntoni ricorda inoltre che la tipologia di *S. Pietro alla pesca, solo o col fratello S. Andrea, è tipica,*

⁷ F. Muntoni, *Le monete dei papi e degli Stati pontifici* (Roma 1972–1974).

⁸ A. Cinagli, *Le monete de' Papi descritte in tavole sinottiche* (Fermo 1848).

al tempo di Leone X, del fiorino di camera e quindi la moneta qui descritta non può essere un ducato papale. La differenza tra ducato e fiorino consisteva in un peso leggermente più elevato per la prima moneta, cioè 3,508 grammi per il ducato contro i 3,39 grammi del fiorino di camera. Questa tariffa comunque accomuna entrambe le monete in una sola voce.

Vale la pena anche ricordare che il CNI scrive, copiando dalla descrizione del Cinagli, che nel rovescio vi sarebbero i *Santi Pietro e Paolo nimbati, nella navicella a vela; S. Pietro in atto di tirare la rete; S. Paolo dietro di lui*, ma si tratta di un clamoroso errore sia del Cinagli che dei compilatori del CNI poiché San Paolo non fu tra i dodici Apostoli e non conobbe personalmente Gesù Cristo. L'episodio cui si rifà la scena del rovescio è invece quello raccontato da S. Luca, 5, della pesca miracolosa, quando Simone, detto Pietro, dopo una notte di lavoro infruttuoso, su istruzioni di Gesù, riuscì a riempire le reti di pesci. Dopodiché Pietro, insieme al fratello Andrea, seguì il Messia nella sua predicazione. Inoltre è abbastanza evidente che sulla barca non vi sono soltanto San Pietro, che tira la rete, ed il fratello Andrea, come scrive il Muntoni (anche in nota al numero 4 di Giulio II, ricordando l'errore del CNI e l'episodio di cui a Matteo, IV, 18-19), ma almeno un altro personaggio.

Questa moneta è attualmente di grande rarità ed il disegno presenta una variante non considerata né nel CNI né dal Muntoni in quanto al diritto si legge PAPA anziché l'abbreviazione già nota di PP.

3 *Bologna, Eugenio IV (1431-1447). Ducato.*

Dir. EVGENIVS : PP : QVARTVS : – Stemma sormontato da tiara e chiavi decussate.

Rov. · S · PETRVS · D E · BONONIA · – San Pietro stante di fronte con le chiavi ed il libro.

CNI 1 var.; Muntoni 30 var.

È la moneta italiana più antica illustrata in questa tariffa risalendo alla prima metà del Quattrocento, ovvero ben oltre 150 anni prima della pubblicazione della tariffa. Nel CNI sono riportate ben 8 varianti ma nessuna presenta la leggenda che si nota nel disegno con DE tra PETRVS e BONONIA.

4 *Roma, Paolo III (1534-1549). Fiorino di camera.*

Dir. PAVLVS · · III · PO · M – Stemma sormontato da tiara e chiavi decussate.

Rov. SAN · PETRVS : ALMA : ROMA – San Pietro alla pesca.

CNI 46; Muntoni 4.

5 *Roma, Sisto IV (1471–1484). Fiorino di camera.*

Dir. SIXTVS · PP (rosetta) (rosetta) QVARTVS · – Stemma sormontato da tiara e chiavi decussate

Rov. (da sinistra) SANCTVS · PETRVS · ALMA · ROMA – San Pietro alla pesca
CNI 26 var.; Muntoni 10 var.

Gli esemplari noti di questa moneta presentano tutti, al rovescio, i segni degli zecchieri che mancano invece questo disegno.

6 *Zecca incerta. Contraffazione dello zecchino di Venezia?*

Dir. LEONARFAV S M VENETI – Il doge genuflesso a s. riceve il vessillo da San Marco stante a destra.

Rov. INTERCEDAT ET P RECES ISTE DVCAT – Cristo stante di fronte col Vangelo in ellisse di stelle.

In una rassegna di monete italiane del Cinquecento non poteva certo mancare il ducato, o zecchino, di Venezia. A ben osservare il disegno però sorgono molteplici perplessità. Infatti, al diritto, a destra, dove si trova il nome del doge, si legge LEONARFAV mentre al rovescio, al posto della solita leggenda consolidata nei secoli SIT T XRE DAT Q TV REGIS ISTE DVCAT, ecco INTERCEDAT ET RECES (?) ISTE DVCAT. Due dogi hanno il nome che si può avvicinare a quello della leggenda del diritto, ovvero Leonardo Loredan (1501–1521) abbreviato in LEONAR LAVRED, e Leonardo Donà (1606–1612) abbreviato in LEON DONA. Non sono neppure conosciute variazioni alla leggenda del rovescio.

È molto probabile perciò che il disegnatore della tariffa abbia avuto come modello una delle numerose imitazioni o contraffazioni dello zecchino veneziano. Tuttavia le citate leggende non compaiono tra quelle delle imitazioni e contraffazioni note⁹. Ritengo perciò possibile che ci si possa trovare di fronte ad una emissione estera non ancora censita nella letteratura numismatica italiana.¹⁰

⁹ L'opera di riferimento è quella di C. Gamberini di Scarfea, *Appunti di numismatica veneziana* (Bologna 1963).

¹⁰ La stessa variante è anche in L.W. Hofmann, *Alter und Neuer Muntz-Schlüssel* (Norimberga 1692), ma è evidente che il disegno è stato copiato da quello presente in questa tariffa od in una ancora precedente.

7 *Modena, Clemente VII (1523–1527). Ducato.*

Dir. (dal basso a sinistra) CLEMENS · VII · PONT · MAX · · – Busto con piviale a sinistra.

Rov. S · GEM · MVT INENSIS · EPS – San Geminiano seduto di fronte benedicente con la mano destra e col pastorale nella s., in basso, a sinistra, armetta Salviati, a destra, armetta della città.

CNI 2.; Muntoni 111.

È un rarissimo ducato di Clemente VII battuto a Modena durante la dominazione pontificia della città.

8 *Firenze, Repubblica. Fiorino.*

Dir. FLOR ENTIA · – Giglio.

Rov. S · IOAN NES · B – San Giovanni Battista stante di fronte.

CNI non identificabile.

Un'altra moneta italiana molto conosciuta all'estero era sicuramente il fiorino di Firenze. Come noto, questo genere di moneta, immutata per secoli sotto il profilo tipologico, è collocabile cronologicamente grazie agli stemmi dei signori della zecca che venivano posti al rovescio, in alto, alla sinistra della figura di San Giovanni Battista. Per quanto riguarda il disegno della tariffa è difficile individuare con precisione quale sia stato il modello utilizzato. Sembra che nello stemma compaia un leone rampante a sinistra su bande orizzontali.

9 *Genova, Paolo di Campofregoso (1488). Ducato.*

Dir. (croce) : P : C : CA : DVCATIS : OVBLIA : IA : – Castello tra biscione, a sinistra, e cappello cardinalizio, a destra

Rov. (croce) : CONRADVS : REX : ROM : S : A : – Croce in otto archi con crocette e palline

CNI 1 var.

Come esemplificazione della monetazione genovese, abbastanza abbondante nel Quattrocento, è stata scelta una tipologia di estrema rarità. Si tratta di un ducato fatto battere dal cardinale Paolo di Campofregoso in qualità di governatore per il duca di Milano, Gian Galeazzo Maria Sforza. Era l'anno 1488 ed il doge, Paolo di Campofregoso, non essendo più in grado di tenere la carica per le forti opposizioni interne, chiese aiuto allo Sforza offrendogli la signoria sulla città ligure ma ottenendo per sé il titolo di governatore. Paolo tenne questa carica per soli otto mesi fino a quando i suoi nemici non riuscirono a farlo cadere.

I simboli del potere si notano al diritto, ai lati del castello, e sono il biscione, a sinistra, ed il cappello cardinalizio, a destra. La leggenda recita *Paulus Campofregosus CArdealis DVCALIS* (dovrebbe essere un errore la scritta *DVCATIS* che

si legge nel disegno) GVBERnator (anche OVBLIA nel disegno è un errore dell'incisore) IAnuensis. Le lettere SA alla fine della leggenda del rovescio sono le iniziali dello zecchiere.

S'è detto che si tratta di una moneta di grande rarità: il CNI ne elenca due sole varianti, al numero 1 cita una non meglio identificata *tariffa antica*, ma non è certo questa, ed al numero 2 un esemplare della collezione reale.

Inizia ora nella tariffa la sezione dei doppi ducati, di valore proporzionale ai precedenti, comprendente sei esemplari, di cui tre papali, uno milanese, uno, di estrema rarità, fiorentino ed uno mantovano.

10 *Milano, Gian Galeazzo Maria Sforza (1481). Doppio ducato.*

Dir. (testina di vescovo in cerchio) IO · G3 · M · SE · VICECOS · DVX ·
MEDIOLA SX – Busto corazzato con berretto a destra.

Rov. (croce) PP ANGLE · · O3 · COS · – Stemma sormontato da due cimieri.

CNI 4 var.

Si tratta del doppio ducato di Gian Galeazzo Maria Sforza, succeduto al padre Galeazzo Maria nel 1476 sotto la tutela della madre Bona di Savoia fino al 1481 e poi sotto quella dello zio Lodovico il Moro. Si tratta di una moneta artisticamente molto bella ma, tutto sommato, non rarissima. È da segnalare che nella leggenda del diritto si trova la versione MEDIOLA, mentre nelle dieci varianti elencate nel CNI si ha sempre MLI. Inoltre il ritratto è stato reso in modo sensibilmente diverso da quello effettivo: nel disegno i capelli sono molto più corti ed il berretto, a pan di zucchero, è di forma emisferica a base irregolare.

11 *Firenze, Repubblica. Doppio fiorino d'oro.*

Dir. (stella) (aquileta ad ali spiegate) FLOR ENTIA (stemma crociato)
(stella) – Giglio

Rov. S · IOAN NES · B · P – San Giovanni stante a sinistra battezza Gesù Cristo, a sinistra, stemma Guidetti

CNI 319.

Questa moneta eccezionalmente rara è attribuita al primo semestre 1504. Puntualmente e ben riprodotto nel disegno, al rovescio presenta infatti lo stemma Guidetti sormontato dalle lettere LO, lettere che invece sono state interpretate dall'incisore con una P.

12 *Roma, Paolo III (1534–1549). Doppio ducato.*

Dir. (dal basso a sinistra) PAVLVS · III · PONT · MAX · – Busto con piviale a sinistra.

Rov. SANCTVS · PETRVS · (segno di zecca) · ALMA · ROMA – San Pietro alla pesca.

CNI 43 var.; Muntoni 2.

È il doppio ducato, assai famoso, di Paolo III i cui coni furono incisi dal celebre Leone Leoni. Il Muntoni lo definisce doppio fiorino di camera. Nel disegno, al rovescio, è ben evidente il simbolo dello zecchiere Balducci che nel 1539 aveva l'appalto della zecca di Roma.¹¹

13 *Mantova, Federico II (1519–1540). Doppio ducato.*

Dir. (dal basso a sinistra) FEDERICVS : II : M : MANTVAE : IIII · – Testa a sinistra

Rov. FIDES – Il monte Olimpo con in cima un tempietto

CNI 4.

Tra la ricca monetazione mantovana un posto speciale spetta indubbiamente a questo doppio ducato a nome di Federico II (1519–1540) che venne battuto prima del 1530, quando cioè a Federico fu concesso il titolo di duca. Della moneta esistono esemplari con o senza il numero indicante che Federico era il quinto marchese di Mantova. Ve ne sono poi altri in cui si legge V oppure, come nel caso di quello disegnato, IIII.

14 *Roma, Giulio II (1503–1513). Doppio fiorino di camera.*

Dir. (dal basso a sinistra) · · IVLIVS · II · LIGVR · · P · M – Busto con piviale a destra

Rov. NAVIS · AETERNAE · SALVTIS – I Santi Pietro ed Andrea alla pesca

CNI 3; Muntoni 4.

Come già evidenziato in precedenza e come accadrà per il successivo esemplare a nome di Leone X, nel CNI i due personaggi nella barca sono stati identificati come San Pietro e San Paolo ma in realtà si tratta di Pietro e del fratello Andrea.

¹¹ E. Martinori, *Annali della zecca di Roma. Paolo III* (Roma 1917), p. 14.

15 *Roma, Leone X (1513–1521). Doppio fiorino di camera.*

Dir. (dal basso a sinistra) · · LEO · X · PONT · MAX · · – Stemma
sormontato da tiara e chiavi decussate

Rov. NAVIS : AETERNAE : SALVTIS – I Santi Pietro ed Andrea alla pesca

CNI 10 var.; Muntoni 3.

Questo doppio fiorino di camera è attualmente di estrema rarità.

Nella seguente serie vi sono scudi d'oro e scudi d'oro del sole, chiamati *Croonen van Italien*, monete di origine francese che a poco a poco spiazzarono i ducati ed i fiorini italiani. Di regola, al diritto non portano il ritratto ma lo stemma ed al rovescio hanno una croce variamente ornata. Il nome di scudi d'oro del sole deriva, come noto, dalla presenza di un piccolo sole posto all'inizio della leggenda del diritto o del rovescio.

Delle 23 monete disegnate, la maggior parte appartiene allo Stato pontificio con nove esemplari, cinque sono fiorentini, due sono per ciascuna delle zecche di Lucca, Genova e Reggio Emilia, uno infine per Milano, Venezia e Torino. Il loro valore viene indicato fino a 3 fiorini e 10 stuiver. Il valore di scudi di peso doppio o quadruplo è indicato in proporzione.

16 *Parma, Paolo III (1534–1549). Scudo d'oro del sole.*

Dir. · PAVLVS · III · · PONT · MAX · – Stemma sormontato da
tiara e chiavi decussate

Rov. (sole raggiante) SVB · VMBRA · MATRIS · ECCLESIE – Parma galeata,
seduta a sinistra su corazza, sorregge nella mano destra una vittoriola e
tiene la sinistra sull'elsa della spada al fianco, in esergo, PARMA ·

CNI 1; Muntoni 157.

La rassegna degli scudi d'oro del sole inizia con quello, piuttosto comune, battuto a Parma a nome di Paolo III e che al rovescio presenta la personificazione della città emiliana seduta a sinistra con una vittoriola.

17 *Bologna, Paolo III (1534–1549). Scudo d'oro del sole.*

Dir. · PAVLVS · III · · PONT · MAX · – Stemma sormontato da tiara e
chiavi decussate.

Rov. (sole raggiante) · BONONIA (rosetta) · DOCET · – Croce gigliata, in basso,
a sinistra, armetta di monsignor Ferrero, a destra della città.

CNI 6; Muntoni 92.

18 *Firenze, Alessandro de Medici (1532–1537)*. Scudo d'oro del sole.

Dir. (sole raggiante) ALEXANDER · MED · DVX · R · P · FLOREN · –
Stemma coronato.

Rov. · DEI · VIRTVS · EST · NOBIS – Croce ornata accantonata da
quattro anelli col diamante.

CNI 3.

Si tratta dello scudo d'oro di Alessandro de Medici. Al rovescio è riprodotta una
croce ornata accantonata da quattro anelli col diamante, che era l'impresa del duca
Alessandro. Un altro scudo di questo periodo è illustrato al numero 24.

19 *Bologna, Clemente VII (1523–1534)*. Scudo d'oro del sole.

Dir. · CLEM · VII · · PONT · MAX · – Stemma sormontato da tiara
e chiavi decussate

Rov. (sole raggiante) · BONONIA (rosetta) · DOCET · – Croce gigliata,
in basso, a sinistra, armetta di monsignor Cybo, a destra della città

CNI 18; Muntoni 104.

Nell'armetta Cybo a sinistra risulta rovesciata, rispetto agli esemplari noti, la fascia
a scacchi che attraversa lo stemma.

20 *Perugia, Paolo III (1534–1549)*. Scudo d'oro del sole.

Dir. · · PAVLVS : III · · PONT · MAX · · – Stemma sormontato da tiara
e chiavi decussate

Rov. LIBERT AS · ECL ES I ASTICA – Grifone rampante a sinistra su
croce fogliata, a sinistra, armetta di monsignor Grimani

CNI 1; Muntoni 166.

Dei tre scudi d'oro del sole per Paolo III illustrati in questa tariffa, il presente,
battuto nella zecca di Perugia, è il più raro.

21 *Roma, Gregorio XIII (1572–1585)*. Scudo.

Dir. GREGORIVS · · XIII · PON M · – Stemma sormontato da tiara e chiavi
decussate

Rov. (dal basso a sinistra) · TAHITHA · SVRGE · – San Pietro genuflesso a
sinistra con le chiavi in preghiera verso una nube da cui esce Gesù, di fronte
a San Pietro Tabita sdraiata a destra in atto di alzarsi, in esergo, · RO (segno
di zecca) MA ·

CNI 249 var.; Muntoni 12 var.

In questa moneta la scena del rovescio ricorda l'episodio narrato in Atti, 9, 36–41. *V'era in Ioppe – si legge – una discepolo, chiamata Tàbita, che tradotto significa Gazzella; ella faceva tante opere buone e tante elemosine. Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la esposero nella stanza superiore. Ora, data la breve distanza fra Lidda e Ioppe, i discepoli, saputo che Pietro si trovava a Lidda, mandarono due uomini a pregarlo di andare senza indugio da loro. Pietro si alzò e partì con loro. Appena giunto lo condussero nella stanza superiore e gli si fecero d'intorno tutte le vedove che, piangendo, andavano mostrando le tuniche e le altre vesti che Tàbita faceva quand'era con loro. Fatti uscire tutti, Pietro si mise in ginocchio e pregò; poi, rivolgendosi al cadavere, disse: «Tàbita, alzati!». Tàbita aprì gli occhi, vide Pietro e si mise seduta. Pietro le porse la mano, la fece alzare, poi, chiamati i santi e le vedove, la presentò loro viva.*

Si tratta di una moneta di estrema rarità. Nel CNI non è illustrata e ne viene elencato un solo esemplare, presente al Kunsthistorisches Museum di Vienna, mentre il Muntoni ne ha rintracciato due soli esemplari, entrambi in questo Museo. Il disegno della tariffa è molto preciso ma, probabilmente, è un errore la versione TAHITHA che vi si legge rispetto alla versione TABITHA dei due esemplari noti. Nonostante la sua rarità però la moneta risulta essere conosciuta già da Saverio Scilla¹² nel 1715, la cui descrizione fu ripresa anche dal Cinagli.

22 *Firenze, Cosimo I (1537–1574). Scudo d'oro del sole.*

Dir. (sole raggianti) COSMVS · MED · R · P · FLOREN · DVX · II –
Stemma coronato

Rov. DEI VIRTVS EST NOBIS – Croce ornata accantonata da quattro
anelli col diamante

CNI 28 var.

Le monete coniate durante il lungo governo di Cosimo I su Firenze si possono suddividere a seconda delle leggende. Fino al 1555 Cosimo si definì sulle monete soltanto duca della Repubblica di Firenze, al periodo dal 1555 al 1569 si assegnano le monete che lo definiscono duca di Firenze e Siena ed infine a quello dal 1569 al 1574 le monete col titolo di granduca di Toscana. Al primo periodo comunque è assegnabile questo scudo d'oro che è assai simile a quello del predecessore di Cosimo, il duca Alessandro, descritto al numero 18.

23 *Bologna, Gregorio XIII (1572–1585). Scudo d'oro del sole.*

Dir. GREGORIVS XIII · PONT · MAX · – Stemma sormontato da tiara
e chiavi decussate

Rov. (sole raggianti) · BONONIA · · DOCET · – Croce gigliata, in basso,
a sinistra, armetta di monsignor Castagna, a destra della città

CNI 6; Muntoni 354.

¹² S. Scilla, Breve notizia delle monete pontificie antiche e moderne sino alle ultime dell'anno XV del regnante pontefice Clemente XI (Roma 1715), p. 137.

L'armetta di monsignor Giovan Battista Castagna nel disegno non è ben riprodotta in quanto le bande dello stemma dovrebbero essere trasversali e non verticali.

24 *Firenze, Alessandro de Medici (1532–1537)*. Scudo d'oro del sole.

Dir. (sole raggiante) ALEXANDER · MED · R · P · FLOREN · DVX – Stemma coronato.

Rov. · DEI · VIRTVS · EST · NOBIS – Croce ornata accantonata da quattro testine di cherubino

CNI var.

Già si è visto al numero 18 uno scudo di Alessandro de Medici per Firenze. Questo è l'altro tipo di scudo dove la croce è accantonata da quattro testine di cherubino anziché dagli anelli con diamante.

25 *Bologna, Paolo IV (1555–1559)*. Scudo d'oro del sole.

Dir. PAVLVS · III · PONT · MAX · – Stemma sormontato da tiara e chiavi decussate.

Rov. (sole raggiante) BONONIA (croce) · DOCET – Croce gigliata, in basso, a sinistra, armetta di monsignor Pallavicini, a destra della città.

CNI 7; Muntoni 48.

26 *Firenze, Repubblica*. Scudo d'oro del sole.

Dir. SENATVS · POPVLVSQ3 · FLORENTINVS · – Giglio

Rov. (sole raggiante) IESVS · REX · NOSTER · ET · DEVS · NOST – Croce nel campo accostata, in basso, a sinistra, da lettera S e, a destra, da stemma Biliotti

CNI manca; Bernocchi manca.¹³

Il 20 giugno 1530 le autorità fiorentine ordinarono l'emissione di scudi d'oro accanto ai vecchi fiorini. Lo scudo d'oro, che aveva una bontà di 22 carati e mezzo ed un peso di 3,42 grammi, ben presto nella circolazione spiazzò il fiorino poiché quest'ultima moneta era incettata e fusa presso le altre zecche per farne scudi. Lo scudo d'oro portava, si legge nell'opera del Bernocchi, al diritto il giglio di Firenze con due fiori inserito in uno scudetto con due globetti ai lati e con sopra una stella a sei raggi accostata da due punti. Al rovescio si nota una croce, nel campo vi sono, in alto, due globetti, in basso, la lettera S, iniziale del signore della zecca ed il

¹³ M. Bernocchi, *Le monete della Repubblica fiorentina*, Vol. II (Firenze 1975).

simbolo dello stesso. Questa descrizione, fornita dal Bernocchi ai numeri 4023–4028 e dal CNI al numero 649 (ma assegnato al secondo semestre del 1529), combacia quasi perfettamente con il successivo disegno numero 28 della tariffa. Ben diversa è invece la moneta qui raffigurata.

L'impostazione è la stessa: identiche sono le leggende e anche i soggetti sono uguali ma i particolari cambiano molto. Al diritto il giglio non è inserito all'interno di uno scudetto ma occupa tutto il campo dividendo la leggenda in alto. Dalle dimensioni e dalla forma si direbbe copiato dal diritto del barile d'argento e del quinto di scudo. Al rovescio invece la croce è più grande. Sia al diritto che al rovescio manca poi il cerchio perlinato interno mentre il sole, tipico dello scudo d'oro, è stato portato dal diritto, dove era stato collocato al di sopra dello scudetto, al rovescio, all'inizio della leggenda.

La moneta risulterebbe perciò, a quanto sembra, attualmente sconosciuta, almeno secondo la letteratura citata.¹⁴

27 *Roma, Giulio III (1550–1555). Scudo.*

Dir. · IVLIVS : III : P : M : A : III – Stemma sormontato da tiara e chiavi decussate.

Rov. (triangolino) VIA (triangolino) VERITAS (triangolino) ET (triangolino) VITA (triangolino) – Busto drappeggiato a destra di Gesù.

CNI 64; Muntoni 4a.

28 *Firenze, Repubblica. Scudo d'oro del sole.*

Dir. SENATVS · POPVLVSQ3 · FLORENTINVS · – Giglio in scudetto sormontato da · (sole raggiante) · e accostato da due globetti.

Rov. · IESVS · REX · NOSTER · ET · DEVS · NOSTER – Croce nel campo accostata, in alto, da due globetti, in basso, a sinistra, da lettera S e, a destra, da stemma Biliotti.

CNI 649; Bernocchi 4023.

Si è già accennato a questa moneta descrivendo il disegno di cui al numero 26. Qui si può aggiungere che si tratta di una tipologia di estrema rarità perché battuta soltanto nel breve periodo tra il giugno ed il settembre del 1530 per un totale di circa 30 kg.¹⁵

¹⁴ Il disegno di questa variante inedita compare anche in L. W. Hofmann (*op. cit* in n.10), ma è stato copiato, come già notato per la moneta numero 6, proprio da questa tariffa o da una precedente.

¹⁵ C.M. Cipolla, *La moneta a Firenze nel Cinquecento* (Bologna 1987), p. 23.

29 *Roma, Gregorio XIII (1572–1585). Scudo.*

Dir. GREG · XIII · · PON · M · A · VI – Stemma sormontato da tiara e chiavi decussate.

Rov. · (segno di zecca) BEARE · SOLEO · AMICOS · MEOS – Busto drappeggiato a destra di Gesù.

CNI 131; Muntoni 5.

Si tratta di uno scudo abbastanza comune: se ne conoscono per diversi anni di pontificato dal VI all'XI. Quello disegnato è dell'anno VI.

30 *Lucca, Repubblica. Scudo d'oro del sole.*

Dir. · CAROLVS · IMPERATOR · – Stemma, in alto, nel giro, 15 (sole raggiante) 52.

Rov. (croce) · S · VVLTVS · · · · · DE LVCA · – Il Volto Santo.

CNI 319 var.

Gli scudi lucchesi datati 1552, come questo, sono molto comuni tanto che nel CNI ne sono descritte ben 16 varianti dal numero 319 al 334. Tutti portano al rovescio, sotto il busto del Volto Santo, un'armetta che, nel disegno, non è stata riprodotta fedelmente. Dato che non si conoscono scudi con date successive fino al 1570 può darsi che quelli con millesimo 1552 siano stati battuti anche successivamente. La maggior parte di questi scudi porta, nel giro del diritto, un'armetta che, nel disegno, non è ben identificabile.

31 *Milano, Filippo II (1556–1598). Scudo d'oro del sole.*

Dir. (sole raggiante) PHILIPPVS · REX · ETC – Testa coronata a sinistra

Rov. MEDIO LANI · D · – Stemma coronato e sormontato da due rami decussati

CNI 273 var.; Crippa 7.¹⁶

La zecca di Milano, considerando la sua importanza, non batté cospicue quantità di scudi d'oro del sole. Il tipo più comune è comunque questo a nome di Filipp II.

32 *Lucca, Repubblica. Scudo d'oro del sole.*

Dir. (sole raggiante) CAROLVS · IMPERATOR · – Stemma

Rov. (croce) SANCTVS · VVLTVS · DE · LVCA – Il Volto Santo

CNI 107 var.

¹⁶ C. Crippa, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706* (Milano 1990), p. 86.

Rispetto al precedente scudo di Lucca, questo differisce per l'assenza del millesimo e per molti altri particolari tra cui la diversa forma dello stemma. Il CNI raggruppa genericamente questi scudi non datati assegnandoli al XVI secolo descrivendone le varianti dal numero 107 al 140. Tutte hanno l'armetta posta al rovescio, sotto il busto del Volto Santo, mentre l'armetta manca nel disegno della tariffa.

33 *Genova, Repubblica*. Scudo d'oro del sole.

Dir. (croce) DVX · ET · GVBER · REIPVB · GENVEN – Castello

Rov. (croce) CONRADVS · REX · ROMANO' · AS – Croce

CNI 26 var.

Sono due gli scudi d'oro del sole sotto la voce *Genua*. Il primo è quello, conosciuto in un numero notevole di varianti, 58 nel CNI, con la sigla AS. Probabilmente il disegno riproduce la *tariffa di Gand del 1544* come riportato in calce al numero 26 del CNI.

34 *Venezia, Pietro Lando (1539–1545)*. Scudo d'oro del sole.

Dir. (croce) · PETRVS · LANDO · DVX · VENETIAR – Croce ornata e fiorata.

Rov. (croce) · SANCTVS · MARCVS · VENETVS · – Stemma col Leone di San Marco.

CNI 171.

Come Firenze e Genova, anche Venezia fu costretta per qualche tempo a coniare scudi d'oro del sole accanto ai suoi prestigiosi ducati.

35 *Genova, Repubblica*. Scudo d'oro del sole.

Dir. (sole raggiante) DVX · ET · GVBER · REIPVB · GENVEN' – Castello, in esergo, 1541

Rov. (croce) CONRADVS · REX · ROMANORV' · CG – Croce ornata e fogliata

CNI 3 var.

Lo scudo d'oro del 1541 è la prima moneta genovese datata. Porta la sigla CG alla fine della leggenda del rovescio. Ancora una volta nel CNI, al numero 3, viene riportata la descrizione tratta da una *tariffa di Gand 1546* che è quella che più si avvicina a quella di questo disegno.

36 *Savoia, Emanuele Filiberto (1553–1580). Scudo d'oro del sole (Torino).*

Dir. EM · FILIB · D · G · DVX · SAB · P · PED – Stemma coronato.

Rov. (sole raggiante) M · MAG · ORD · SS : MAVR · ET · LAZ · 1573 · T ·
– Croci di San Lazzaro e mauriziana accantonate dalle lettere F E R T.

CNI 220.

È uno scudo d'oro del sole di Emanuele Filiberto duca di Savoia. Nel disegno sono evidenti, al rovescio, il millesimo, il 1573, e la zecca, T per Torino. Un'altra moneta di Emanuele Filiberto è descritta al numero 45.

37 *Reggio Emilia, Ercole II d'Este (1534–1559). Scudo.*

Dir. testa di vescovo) · REGII (rosetta) LOMBARDIÆ · – Stemma della città

Rov. (croce) CVIVS · CRVORE · SANATI · SVMVS – Cristo stante
di fronte abbraccia la croce con la mano sinistra e con la destra si tocca
il costato da cui sgorga del sangue ricadente in una coppa

CNI 91 var.

In molte tariffe dell'epoca i comuni scudi di Reggio Emilia erano classificati sotto la voce *Lombardien*,¹⁷ per la presenza della leggenda REGII LOMBARDIAE. Questi scudi d'oro, emessi copiosamente dalla zecca di Reggio Emilia durante il governo di Ercole II e di Alfonso II, sono tutti anonimi e non portano le insegne dell'autorità estense. Ne esistono numerosissime varianti per la presenza o meno della data e di diversi simboli. Tutti quelli non datati sono assegnati dal CNI ad Ercole II. Il disegno presenta uno scudo di Ercole II senza millesimo che si distingue per la testina mitrata posta al di sopra dello stemma del diritto ma, mentre in tutte le varianti riportate in CNI compare l'abbreviazione SVM al rovescio, qui si legge SVMVS.

38 *Reggio Emilia, Alfonso II d'Este (1559–1597). Scudo.*

Dir. (dal basso a sinistra) REGII · LOMBARDIE · 1567 – Stemma della città.

Rov. (dal basso a sinistra) HVIVS · CRVORE · SANATI · SVMVS · – Cristo
stante di fronte abbraccia la croce con la mano sinistra e con la destra si
tocca il costato da cui sgorga del sangue ricadente in una coppa.

CNI 6.

¹⁷ Si deve ritenere che questi scudi fossero creduti genericamente italiani in quanto col termine di lombardi venivano chiamati all'estero tutti i mercanti della penisola, cfr. A. Saporì, *Il mercante italiano nel Medioevo* (Milano 1981), p. 15.

Questo secondo scudo d'oro reggiano porta il millesimo 1567 ed perciò stato battuto durante il governo di Alfonso II d'Este. Rispetto a quelli di Ercole, gli scudi del suo successore presentano alcune sensibili varianti come, ad esempio, l'inizio delle leggende dal basso a sinistra anziché dall'alto a destra.

Nella seguente sezione sono riprodotte sette monete italiane e, erroneamente, una di Besançon in Francia. Le zecche rappresentate sono Milano, Piacenza, Napoli, Casale e Torino.

Come si preciserà meglio successivamente, sorgono dubbi circa l'esatta denominazione per due monete che sono state illustrate una a fianco dell'altra ma che, molto probabilmente, non sono della stessa specie. La prima, di Milano, è nota quasi esclusivamente come doppia, la seconda, di Piacenza, solo come doppia da due, perciò se fossero dello stesso valore, una delle due sarebbe praticamente un inedito.

Il testo non aiuta più di tanto poiché fa menzione di *dobbel Pistoletten* e *vierdobbel*, ma può darsi che l'autore abbia voluto riferirsi genericamente a monete simili che si possono trovare sia come doppie che come doppie da due. Per queste ultime raddoppierebbe semplicemente il valore indicato a 7 fiorini. Comunque, sicuramente le monete delle successive righe sono tutte doppie.

Il termine *pistola* o *pistolet* deve ritenersi equivalente a quello di scudo perciò la doppia pistola era la doppia da due. Questo termine era utilizzato anche nei bandi italiani.¹⁸

39 *Milano, Filippo II (1556–1598). Doppia?*

Dir. (dal basso a sinistra) · PHI · REX · HISPA · ET · – Testa coronata a destra, in esergo, 1595

Rov. · MEDIO LANI · D · – Stemma coronato e sormontato da due rami decussati

CNI 229 (citando l'opera dei fratelli Gneccchi¹⁹); Gneccchi 7; Crippa 2/B.

Le doppie battute a nome di Filippo II nella zecca di Milano sono comuni e di fattura abbastanza rozza. Ne esistono moltissime varianti, in particolare per il millesimo, posto al diritto, sotto una linea d'esergo, che va, pur con molte lacune, dal 1578 al 1596. Seppure di estrema rarità, esistono anche doppie da due milanesi con questi stessi tipi. Di certo esiste la doppia da due datata 1588, mentre dubbi sussistono sull'effettiva esistenza di quella del 1595, come quella del disegno, poiché

¹⁸ E. Martinori (n. 6), alla voce *pistola*.

¹⁹ F. e E. Gneccchi, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II* (Milano 1884).

fu segnalata dall'Heiss in base ad una tariffa del XVII secolo.²⁰ Il Crippa stesso la ritiene molto dubbia poiché non ne ha ritrovato alcun esemplare. Può darsi perciò che l'Heiss abbia visto questa tariffa od una simile precedente ed abbia interpretato, confrontandola con quella piacentina, che si trattasse di una doppia da due anziché di una ben più comune doppia.

40 *Piacenza, Ranuccio I (1592–1622). Doppia da due.*

Dir. (dal basso a sinistra) RANVT · PAR · PLA · P · DVX · IV · S · R · E · – Busto corazzato a sinistra

Rov. (dal basso a sinistra) PLA CENT I A · FLORET · CIN – Lupa stante a sinistra, sullo sfondo, tre gigli sormontati da corona

CNI manca senza data.

Rispetto alla moneta precedente ci potrebbe essere lo stesso problema identificativo. Infatti, se quella di Milano con molta probabilità è una doppia ma non possiamo escludere che sia una doppia da due, per questa moneta che è disegnata a fianco è probabile che sia una doppia da due ma *a priori* non è neppure da escludere che possa anche essere una doppia.

Come noto, sono molto comuni le doppie da due fatte battere a Piacenza a nome di Alessandro (1586–1591) e Ranuccio Farnese. Tutte portano al diritto il busto del duca volto a sinistra ed al rovescio la lupa stante a sinistra e, sullo sfondo, tre piante di gigli sormontate da una corona. Per Ranuccio sono conosciuti numerosi millesimi dal 1599 al 1622 e tutte le monete portano la data collocata sempre nell'esergo del rovescio. Perciò è molto probabile che l'incisore del disegno abbia copiato male il modello visto che al posto del millesimo ci sarebbe una specie di strano disegno e le lettere NIC.

41 *Napoli, Carlo V (1516–1556). Doppia.*

Dir. (dal basso a sinistra) CAROLVS · V · ROMA · IMP · – Busto radiato e corazzato a destra, nel campo a sinistra, IBR in monogramma.

Rov. (dal basso a sinistra) MAGNA · OPER · DOMI · – La Pace stante a sinistra con cornucopia appicca il fuoco con una torcia ad un cumulo di libri.

CNI 33.

²⁰ A. Heiss, *Descripción general de las monedas hispano-cristianas* (Madrid 1865-1869), vol. III, p. 85, La moneta è citata sia nell'opera dei fratelli Gneccchi sia nel CNI (con citazione dei Gneccchi).

Nella ricca monetazione a nome di Carlo V per Napoli troviamo questa bella tipologia, erroneamente assegnata dalla tariffa alla zecca di Milano, con al diritto il busto dell'imperatore ed al rovescio la leggenda MAGNA OPERA DOMI(ni) e la personificazione della Pace. Questo rovescio celebra il perdono concesso alla città di Napoli dopo la sollevazione del 1547 contro l'istituzione del tribunale dell'Inquisizione. La tipologia si trova sia per le doppie che per il loro multiplo ma le due specie di monete si distinguono poiché nelle prime Carlo V cinge una corona radiata mentre nelle doppie da due ha il capo laureato. Nella tariffa perciò è illustrata una doppia nel cui campo del diritto si trova il monogramma IBR di Giovan Battista Ravaschiero, già notato sullo scudo illustrato al numero 1.

42 *Casale, Guglielmo Gonzaga (1550–1587). Doppia.*

Dir. (dal basso a sinistra) GVL · DG · DVX MANT III E MON · FERI –
Busto corazzato a sinistra

Rov. Anepigrafe – Stemma coronato, nel campo, 15 78

CNI 47 var.

La tariffa colloca sotto la voce *Mantua* questa moneta di Guglielmo Gonzaga (1550–1587) dalla letteratura unanimemente assegnata invece alla zecca di Casale. Che sia una doppia non pare esservi dubbio in quanto le comuni doppie da due monferrine hanno tutte il busto rivolto a destra. Di questa moneta esiste sia la versione datata 1578, come questa, che quella senza millesimo.

43 *Milano, Carlo V (1535–1556). Doppia.*

Dir. (dal basso a sinistra) · IMP · CAES · CAROLVS · V · AVG – Busto laureato e drappeggiato a destra

Rov. Anepigrafe – Le colonne d'Ercole annodate con fascia col motto PLVS VLTRA, in mezzo, mitra imperiale

CNI 14; Crippa 2/A.

Ecco un'altra moneta italiana per Carlo V, ma questa volta battuta a Milano. È una doppia di grande rarità con al rovescio le colonne d'Ercole. Dai documenti è noto che venne emessa alla fine del 1548 in occasione della visita nella città lombarda di Filippo II, figlio dell'imperatore e futuro re di Spagna.²¹ Questo tipo di doppia è l'unica moneta d'oro emessa in Milano per Carlo V.

²¹ C. Crippa (n. 16), p. 32.

44 *Casale, Guglielmo II Paleologo (1494–1518). Doppio ducato.*

Dir. (dal basso a sinistra) GVLIELMVS · MAR · MONTFERZC' –

Busto corazzato e con berretto a sinistra

Rov. (croce) SACRI (triangolino) RO (triangolino) IMP (triangolino) PRINC
(triangolino) VICA (triangolino) PP : – Stemma

CNI 7 var.

Stupisce trovare in questa sezione un doppio ducato, un tipo di moneta già incontrato ai numeri da 10 a 15. Del resto tra le sette monete considerate, questa è di gran lunga la più antica essendo stata battuta a nome di Guglielmo II Paleologo marchese del Monferrato dal 1494 al 1518. Per di più si tratta certamente di una delle prime emissioni di questo principe a giudicare dal ritratto giovanile splendidamente reso nel migliore stile rinascimentale. Potrebbe perciò trattarsi di un errore nella composizione della tavola, ma non è certo da escludere che il saggio della moneta avesse rivelato un titolo calante tale da avvicinarlo a quello degli scudi d'oro poiché l'altro tipo di doppio ducato di Guglielmo Paleologo, quello che presenta il ritratto con barba, risulta bandito in una tariffa veneziana del 16 gennaio 1543.²²

45 *Savoia, Emanuele Filiberto (1553–1580). Doppia (Torino).*

Dir. (dal basso a sinistra) · EM · FILIB · D · G · DVX · SAB · P · PED –

Busto drappeggiato e corazzato a destra

Rov. · IN TE · DOMINE · CONFIDO · 1571 · T · – Stemma ornato e coronato

CNI 213.

È una doppia battuta nel 1571 per Emanuele Filiberto. La zecca è Torino, come si evince chiaramente dalla lettera T posta alla fine della leggenda del rovescio, ma esistono anche esemplari battuti a Nizza e Vercelli.

* * *

²² N. Papadopoli Aldobrandini (n. 4), dopo p. 181.

Tra le poche monete in argento, quasi tutte di zecche dei domini spagnoli, specie dei Paesi Bassi, l'unica italiana è un ducato per Milano.

De Ducatons van Milanen/weghende eenentwintich engelschen/tot twee gulden/vijftien stuivers. ij.g.xv.st.



46

46 *Milano, Filippo II (1554–1598). Ducatone.*

Dir. (dal basso a sinistra) · PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM – Busto drappeggiato e corazzato a destra

Rov. DVX · MEDIOLANI · ETC · – Stemma ornato e coronato

CNI manca; Crippa manca.

Sono numerosissime le varianti di questi *ducatons van Milanen* per Filippo II. Il Crippa²³ ne ha fatto una precisa elencazione, ma nessun esemplare sembra simile a quello qui disegnato che si distingue per l'assenza del millesimo nell'esergo del rovescio.

²³ C. Crippa (n. 16), p. 105 e segg.

Riepilogo delle monete per Stato emittente.

<i>n. di tariffa</i>	<i>zecca</i>	<i>autorità</i>	<i>periodo</i>	<i>tipologia</i>
<i>Stato della Chiesa: 17</i>				
3	Bologna	Eugenio IV	1431-1447	ducato
5	Roma	Sisto IV	1471-1484	fiorino di camera
14	Roma	Giulio II	1503-1513	doppio fiorino di camera
15	Roma	Leone X	1513-1521	doppio fiorino di camera
2	Ancona	Leone X	1513-1521	fiorino di camera
7	Modena	Clemente VII	1523-1527	ducato
19	Bologna	Clemente VII	1523-1527	scudo d'oro del sole
12	Roma	Paolo III	1534-1549	doppio ducato
4	Roma	Paolo III	1534-1549	scudo
16	Roma	Paolo III	1534-1549	scudo d'oro del sole
17	Bologna	Paolo III	1534-1549	scudo d'oro del sole
20	Perugia	Paolo III	1534-1549	scudo d'oro del sole
27	Roma	Giulio III	1550-1555	scudo
25	Bologna	Paolo IV	1555-1559	scudo d'oro del sole
21	Roma	Gregorio XIII	1572-1585	scudo
29	Roma	Gregorio XIII	1572-1585	scudo
21	Bologna	Gregorio XIII	1572-1585	scudo d'oro del sole
<i>Repubblica di Firenze poi Granducato di Toscana: 7</i>				
11	Firenze	Repubblica	1504	doppio fiorino
8		Repubblica		fiorino
26		Repubblica	1530	scudo d'oro del sole
28		Repubblica	1530	scudo d'oro del sole
18		Alessandro	1532-1537	scudo d'oro del sole
24		Alessandro	1532-1537	scudo d'oro del sole
22		Cosimo I	1537-1574	scudo d'oro del sole
<i>Ducato di Milano: 5</i>				
10	Milano	G. G. M. Sforza	1481	doppio ducato
43		Carlo V	1516-1556	doppia
39		Filippo II	1556-1598	doppia ?
31		Filippo II	1556-1598	scudo d'oro del sole
46		Filippo II	1556-1598	ducato
<i>Repubblica di Genova: 3</i>				
9	Genova	Paolo di C	1488	ducato
33		Repubblica		scudo d'oro del sole
35		Repubblica	1541	scudo d'oro del sole

Ducato di Savoia: 2

45	Torino	Em. Filiberto	1553–1580	doppia
36		Em. Filiberto	1553–1580	scudo d'oro del sole

Ducato di Mantova e Monferrato: 2

13	Mantova	Federico II	1519–1540	doppio ducato
42	Casale	Guglielmo	1550–1587	doppia

Ducato di Ferrara, Modena e Reggio: 2

37	Reggio	Ercole II	1534–1559	scudo
42		Alfonso II	1559–1597	scudo

Repubblica di Lucca: 2

30	Lucca	Repubblica	1552	scudo d'oro del sole
32		Repubblica		scudo d'oro del sole

Regno di Napoli: 2

41	Napoli	Carlo V	1516–1556	doppia
1		Filippo II	1554–1598	scudo

Ducato di Parma e Piacenza: 1

40	Piacenza	Ranuccio II	1592–1622	doppia da due
----	----------	-------------	-----------	---------------

Marchesato di Monferrato: 1

44	Casale	Guglielmo II	1494–1518	doppio ducato
----	--------	--------------	-----------	---------------

Repubblica di Venezia: 1

34	Venezia	Pietro Lando	1539–1545	scudo d'oro del sole
----	---------	--------------	-----------	----------------------

Zecca incerta: 1

totale generale 47 monete

Elenco delle monete in ordine cronologico²⁴.

<i>n. di tariffa</i>	<i>zecca</i>	<i>autorità</i>	<i>periodo</i>	<i>tipologia</i>
3	Bologna	Eugenio IV	1431-1447	ducato
5	Roma	Sisto IV	1471-1484	fiorino di camera
10	Milano	G. G. M. Sforza	1481	doppio ducato
9	Genova	Paolo di C.	1488	ducato
44	Casale	Guglielmo II	1494-1518	doppio ducato
14	Roma	Giulio II	1503-1513	doppio fiorino di camera
11	Firenze	Repubblica	1504	doppio fiorino
15	Roma	Leone X	1513-1521	doppio fiorino di camera
2	Ancona	Leone X	1513-1521	fiorino di camera
7	Modena	Clemente VII	1523-1527	ducato
19	Bologna	Clemente VII	1523-1527	scudo d'oro del sole
13	Mantova	Federico II	1519-1540	doppio ducato
43	Milano	Carlo V	1516-1556	doppia
41	Napoli	Carlo V	1516-1556	doppia
26	Firenze	Repubblica	1530	scudo d'oro del sole
28	Firenze	Repubblica	1530	scudo d'oro del sole
18	Firenze	Alessandro	1532-1537	scudo d'oro del sole
24	Firenze	Alessandro	1532-1537	scudo d'oro del sole
12	Roma	Paolo III	1534-1549	doppio ducato
4	Roma	Paolo III	1534-1549	scudo
16	Parma	Paolo III	1534-1549	scudo d'oro del sole
17	Bologna	Paolo III	1534-1549	scudo d'oro del sole
20	Perugia	Paolo III	1534-1549	scudo d'oro del sole
22	Firenze	Cosimo I	1537-1574	scudo d'oro del sole
34	Venezia	Pietro Lando	1539-1545	scudo d'oro del sole
33	Genova	Repubblica		scudo d'oro del sole
35	Genova	Repubblica	1541	scudo d'oro del sole
37	Reggio	Ercole II	1534-1559	scudo
27	Roma	Giulio III	1550-1555	scudo
30	Lucca	Repubblica	1552	scudo d'oro del sole
32	Lucca	Repubblica		scudo d'oro del sole
25	Bologna	Paolo IV	1555-1559	scudo d'oro del sole
38	Reggio	Alfonso II	1559-1597	scudo
21	Roma	Gregorio XIII	1572-1585	scudo
29	Roma	Gregorio XIII	1572-1585	scudo
23	Bologna	Gregorio XIII	1572-1585	scudo d'oro del sole

²⁴ Lo schema è a titolo puramente indicativo. Una analisi dettagliata della produzione delle singole zecche permetterebbe di essere più precisi ma un ordinamento del genere esulerebbe dagli ambiti di questa ricerca. Vengono omessi il ducato di zecca ignota n. 6. ed il fiorino n. 8 in quanto di collocazione troppo incerta.

45	Torino	Em. Filiberto	1553–1580	doppia
36	Torino	Em. Filiberto	1553–1580	scudo d'oro del sole
42	Casale	Guglielmo	1550–1587	doppia
39	Milano	Filippo II	1556–1598	doppia ?
31	Milano	Filippo II	1556–1598	scudo d'oro del sole
46	Milano	Filippo II	1556–1598	ducatone
1	Napoli	Filippo II	1556–1598	scudo
40	Piacenza	Ranuccio II	1598–1662	doppia da due

Summary

This article describes the 46 Italian coins, 45 gold and 1 silver, which were published and valued in a list printed in Antwerpen in 1627. This list provides the drawings of some very rare or unpublished coins from Italian mints. Not only we can find rare types but also we can obtain data about circulation, monetary systems and the value relations between the coins.

Lorenzo Bellesia
Via Siligardi, 2/C
I-42012 Campagnola Emilia (RE)

De Pistoletten van Spaignien



1

De Ducaten van Italien/ van twee enghelschen ende acht
aes stijf/ tot d'p guldens/ achtthien stipvers en halven.



2

3

Ducaten van Italien/ d'p guldens achtthien stip en halven



4

5

6

7

8

9

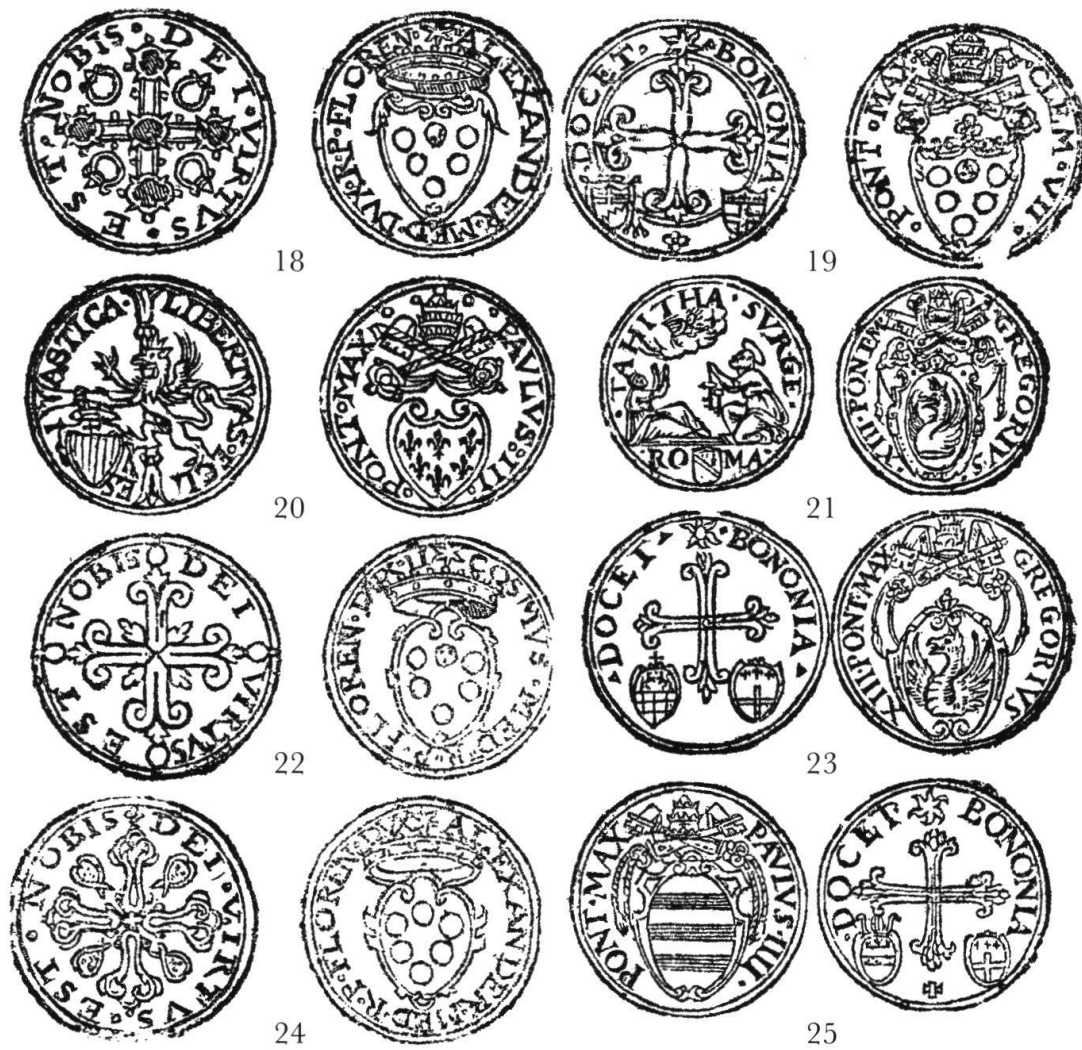
De dubbelt nae advenant.



De Croonen van Italien / van twee engelschen ende senek
aeg stijf / tot dzy guddens thien stupvers. Soo wel die /
daer de figuren hier af zijn ghedruckt / als alle andere
daer op den selven voet ende alloy gheslaghen.

De dobbbele ende vierdobbele/ van gewichte ende ten prijse
naer aduenant.





De Croonen van Italien/ by guldenz/tien stuivers.



Luca.

Milanen.



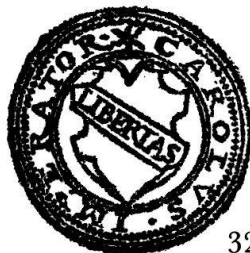
30



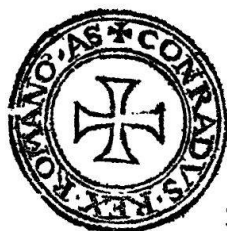
31



Genia



32



33



Venetien.



34



35



De Croonen van Italien/

dry guldeus/thien stuiver g.

Sauopen.

Lombardien.



36



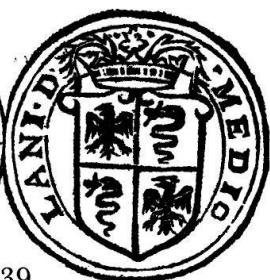
37



38



De dobbel Pistoletten gheslaghen in Italien/wegghende
vier enghelschen/veerthien aes/tot seven guldens.
De vierdobbels na advenant.



Præantua.



seven gulden.
Konferrat.



